

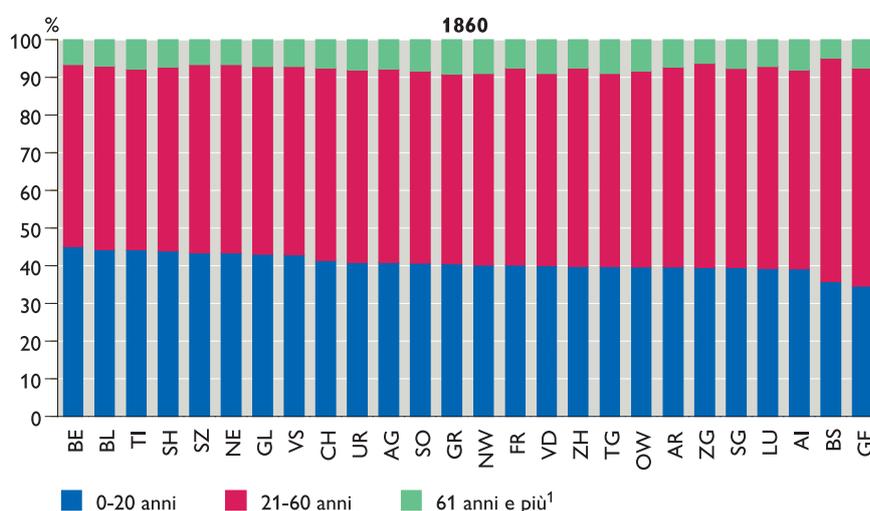
# “Non è un Paese per vecchi?”



Lisa Bottinelli  
Ufficio di statistica

150 anni fa ...  
Il Ticino era  
il terzo Cantone  
per presenza  
di giovani

**A** Popolazione per classe di età, nei Cantoni,  
nel 1860 e nel 2009 (pop. totale=100%)



... nel 2009  
il Ticino è  
il Cantone  
con la maggior  
presenza di anziani



<sup>1</sup> I dati 1860 includono nella categoria degli anziani le persone di 61 anni e più. Per paragone, in questo grafico (a differenza dei seguenti) anche i dati 2009 sono presentati allo stesso modo.

Fonte: Censimento federale della popolazione e ESPOP, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

Come si è passati dalla condizione di “abbondanza di giovani” a quella di “abbondanza di anziani”? Quali sono state le vicende demografiche che hanno segnato il passaggio da una situazione all'altra?

È quello che cercheremo di indagare nel presente contributo. Lo faremo esaminando la popolazione suddivisa nelle tre classiche fasce d'età, che distinguono fra “giovani” (ragazzi da 0 a 14 anni), “attivi” (dai 15 ai 64 anni) e “anziani” (65 anni e più). Questi ultimi saranno poi ulteriormente suddivisi in due sottocategorie: la “terza” (dai 65 ai 79 anni) e la “quarta età” (80 anni e più).

Dall'esame numerico, passeremo in veloce rassegna le principali determinanti che influiscono sulla struttura per età della popolazione: il comportamento riproduttivo e la struttura delle migrazioni.

Alcune annotazioni concernenti le fonti, doverose per chi s'interessa ai dettagli statistici.

I dati decennali provengono dai Censimenti federali della popolazione e sono basati sul concetto di popolazione economica, ovvero le persone che abitano fisicamente in Ticino. Questo concetto include anche i richiedenti l'asilo. Per i dati annuali la fonte è invece ESPOP, fondata sul concetto di popolazione residente permanente, vale a dire coloro che sono registrati in un comune ticinese ma non necessariamente ci abitano (ad esempio gli studenti che vivono oltralpe).

Poiché i dati 2010 non sono ancora disponibili, per i confronti sul lungo periodo (v. graf. A, B, D, F, B1) siamo costretti ad utilizzare, accanto alle statistiche decennali (dunque con fonte il Censimento federale della popolazione) i dati statistici 2009 di ESPOP (e le previsioni SCRIS, per il gr. F). Trattandosi di un esame delle tendenze di fondo, che si sviluppano sul medio-lungo termine, consideriamo che la divergenza fra i due concetti non vada ad intaccare le conclusioni presentate.

## Un secolo e più di popolazione ticinese

Iniziamo da un classico: un grafico rappresentante l'evoluzione demografica degli ultimi decenni. Il grafico B ci illustra come dopo la relativa stabilità della prima parte del '900, dagli anni '50 in poi la popolazione cantonale abbia iniziato ad aumentare con una certa regolarità. Sono gli anni del dopoguerra, della ripresa economica, dei movimenti internazionali di popolazione e del baby boom.

Dalle circa 139.000 persone del 1900 si è passati alle quasi 336.000 di fine 2009. E mentre la popolazione totale diventava 2,4 volte più numerosa, le diverse classi di età si sono comportate in maniera sostanzialmente diversa l'una dall'altra:

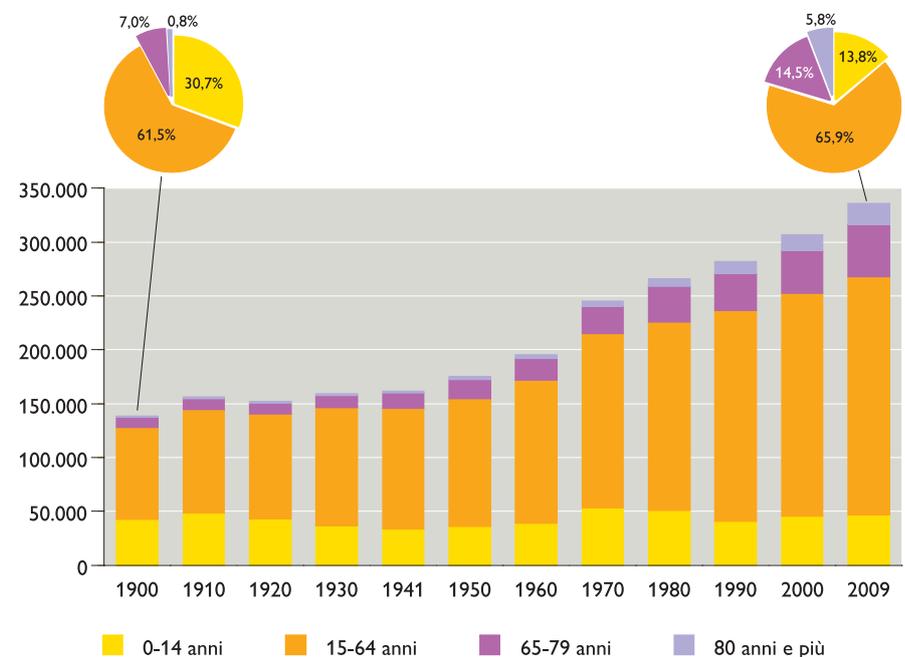
- l'effettivo di giovani ha seguito fasi d'oscillazione, comprese fra i 30.000 e i 50.000 individui (ad eccezione del 1970 e

del 1980, quand'erano più numerosi per effetto del baby boom);

- i 15-64enni si sono moltiplicati per 2,6;
- i 65-79enni si sono quintuplicati (nel 2009 sono esattamente 5,0 volte più numerosi rispetto al 1900); e
- gli ultra80enni sono diventati 17,8 volte più numerosi (v. graf. B).

Un'evoluzione fortemente divergente fra le varie classi d'età dunque, che ha avuto un notevole impatto sulla composizione della popolazione: la struttura per età, rappresentata dai grafici a torta, ci restituisce infatti un'immagine sostanzialmente mutata nell'arco di poco più di 100 anni. Se osserviamo le cifre relative, ovvero il “peso” delle diverse classi d'età nei due periodi in esame, constatiamo che i ragazzi di età inferiore ai 15 anni (che nel 1900 costituivano 1/3 della popolazione) nel 2009 risultano percentualmente più che dimezzati (da 30,7% a 13,8%),

## B Popolazione residente per classe di età, in Ticino



Fonte: Censimenti federali della popolazione e ESPOP, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

«Attualmente 1 persona su 5 è un anziano».

mentre gli anziani (65-79; 80 e più) che ad inizio secolo scorso rappresentavano il 7,8% della popolazione cantonale, sono, in proporzione, praticamente triplicati (20,2%). Ed attualmente, 1 persona su 5 è un anziano. Ci troviamo nel bel mezzo di un processo di invecchiamento che coinvolge, in maniera più o meno forte, tutti i paesi occidentali, ma anche paesi quali la Russia e la Cina, per citarne solo due. Nel contesto europeo<sup>1</sup>, il Ticino manifesta un grado di invecchiamento che si situa nel gruppetto di testa, quello delle regioni più vecchie (ovvero con tassi di anzianità compresi generalmente fra il 20 e il 23%), assieme a regioni situate perlopiù in Germania e Italia<sup>2</sup>, ma anche in Grecia e Spagna.

## Sempre più anziani . . .

Sono due gli elementi che possono concorrere all' invecchiamento della popolazione. Iniziando dall'ovvio, la presenza di una parte sem-

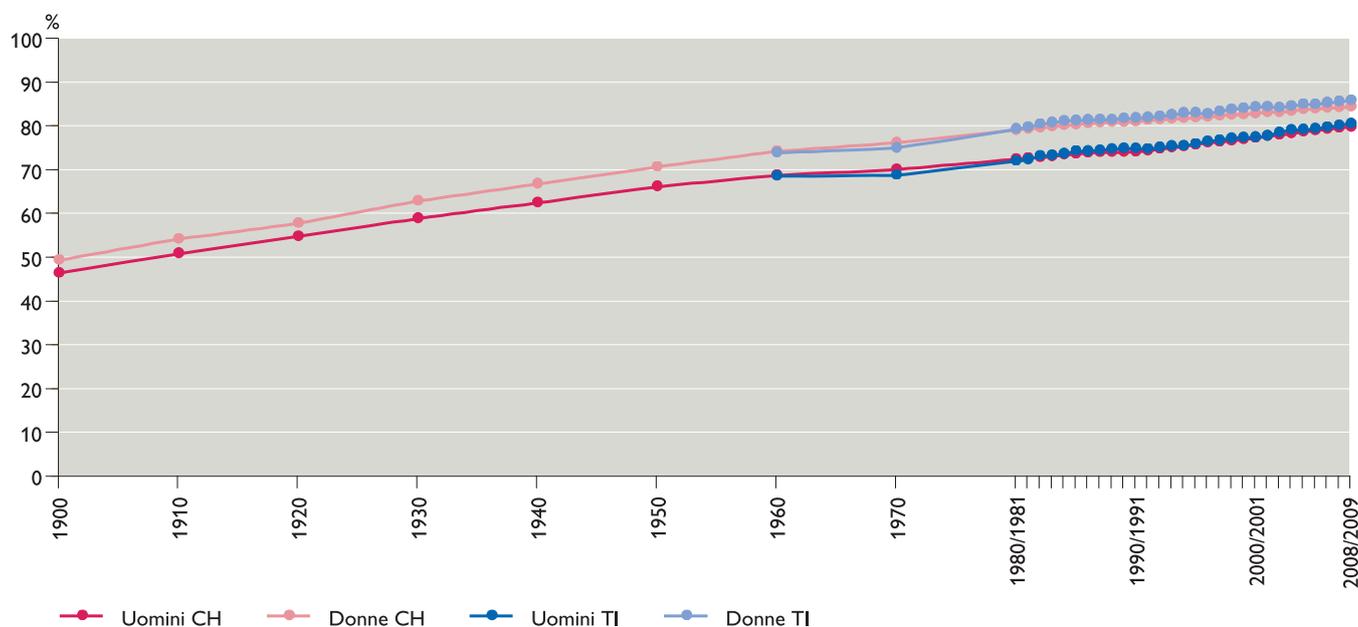
pre più importante di anziani, rivelatrice, fra le altre cose, dei progressi in ambito medico-sanitario. Un elemento certamente positivo, di per sé sufficiente per provocare un invecchiamento della popolazione (per lo meno un aumento dell'età media). Ne troviamo il riflesso nella speranza di vita alla nascita, aumentata regolarmente negli anni e che in Svizzera, rispetto al 1900, si è allungata di 33,4 anni per gli uomini e 35,0 per le donne. I dati ticinesi, disponibili solo a partire dagli anni '60, sono leggermente superiori alla media svizzera. Ed attualmente, in Ticino si situa a 80,4 anni per gli uomini e 85,8 per le donne (v. graf. C). La differenza fra i sessi è riconducibile alla diversa incidenza delle malattie cardiovascolari e tumorali, principali cause di morte presso la popolazione anziana.

Va inoltre sottolineato che, sempre secondo i dati di Eurostat<sup>3</sup>, il Ticino è la regione europea NUTS2 con la maggiore speranza di vita alla nascita per le donne e una delle maggiori per gli uomini.

In una prima fase, l'aumento della speranza di vita era imputabile alla diminuzione della mortalità infantile. Attualmente è invece principalmente dovuto alla diminuzione della mortalità presso gli anziani e i "molto anziani". Tornando ai nostri dati (v. graf. B) è infatti soprattutto un fenomeno ad attirare la nostra attenzione: la vera e propria nascita di una "nuova" classe di età, quella degli ultra80enni. La cosiddetta "quarta età", che ad inizio del secolo scorso rivestiva un ruolo, numericamente parlando, praticamente trascurabile, nel tempo acquisisce sempre più spessore. I dati sono eloquenti e vale la pena farne uno zoom (v. graf. D): nel 1900 gli ultra80enni erano pochissimi (lo 0,8% della popolazione) mentre oggi, in Ticino, più di 1 persona su 20 supera gli 80 anni (5,8% della popolazione).

Il processo di allungamento della vita non può, per ovvi motivi, protrarsi all'infinito. Ma le stime elaborate dallo SCRIS di Losanna (Service Cantonal de Recherche et Informations Statistiques) prevedono ancora una continua-

## C Speranza di vita alla nascita

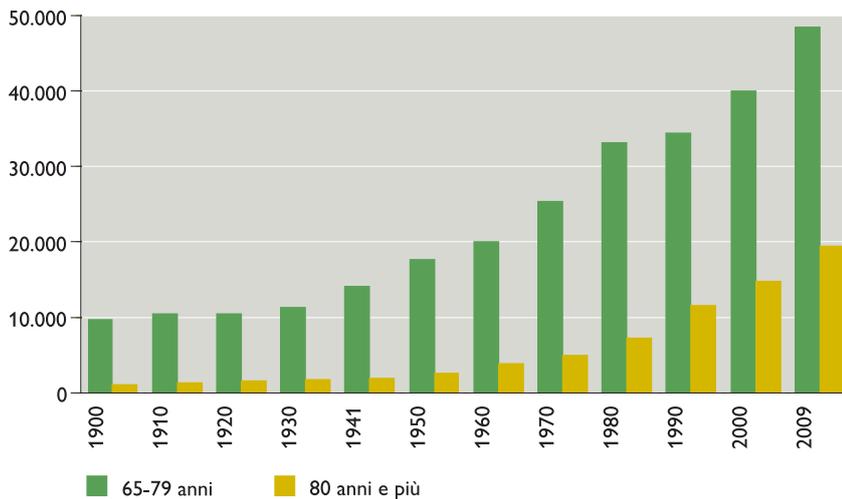


Fonte: Elaborazioni dal modello di mortalità, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

<sup>1</sup> Konstantinos Giannakouris (EUROSTAT): *Regional population projections EUROPOP2008: most EU regions face older population profile in 2030*, in Eurostat-Statistics in focus, 1/2010, tab.3 pp.8-12.

<sup>2</sup> In Italia e Germania parecchie regioni superano il 23% di anziani. Fra queste, spiccano in particolare i risultati di Chemnitz (25,9%), Dresda (24,8%) ma soprattutto della Liguria 27,0% (v. Konstantinos Giannakouris, Op. cit.)

<sup>3</sup> Si veda l'*Annuaire régional d'Eurostat 2010*, capitolo Population, p.24.



Fonte: Censimenti federali della popolazione e ESPOP, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

zione di tendenza, che per il Ticino del 2040 dovrebbe sfociare in una speranza di vita alla nascita di 89,2 anni per le donne e 84,7 per gli uomini<sup>4</sup>. Una nuova classe d'età si fa spazio nella società dunque, generando nuove sfide cui sono quotidianamente confrontati, fra gli altri, gli operatori del settore socioassistenziale. È quanto vedremo nel contributo di Angelo Tomada, Jacqueline Quaglia e Antoine Casabianca, dell'Ufficio di promozione e valutazione sanitaria del Dipartimento della sanità e della socialità (p. 36 di questa rivista).

le immigrazioni sulle emigrazioni (8.465 arrivi e 5.368 partenze, per un saldo migratorio di 3.097 persone<sup>5</sup>). Insomma, non è certo l'esiguo apporto naturale, che fra il 2008 e il 2009 è stato di sole 71 unità<sup>6</sup>, a permettere alla popolazione cantonale di crescere.

Poche, dunque, le nascite. E pochi i "futuri giovani". Per ora il saldo naturale è ancora (debolmente) positivo, ma non è sempre stato così: in alcuni periodi, ad esempio durante gli anni '80, il numero dei decessi ha superato quello delle nascite (v. graf. E).

Per garantire un ricambio generazionale, l'indice congiunturale di fecondità (ICF, v. definizione nella nota 3 a p. 32) dovrebbe essere pari a 2,1 figli per donna. In Ticino, nel 2009, raggiunge solo l'1,37 ed è sostenuto, fra l'altro, dall'apporto della popolazione straniera (v. riquadro a p. 32). Il Ticino non riesce dunque a rinnovare la propria popolazione tramite movimento naturale. Una situazione non certo nuova ma che, riproponendosi di anno in anno, produce un effetto cumulativo che si autorafforza nel tempo. Un vero e proprio "loop" negativo, da questo punto di vista.

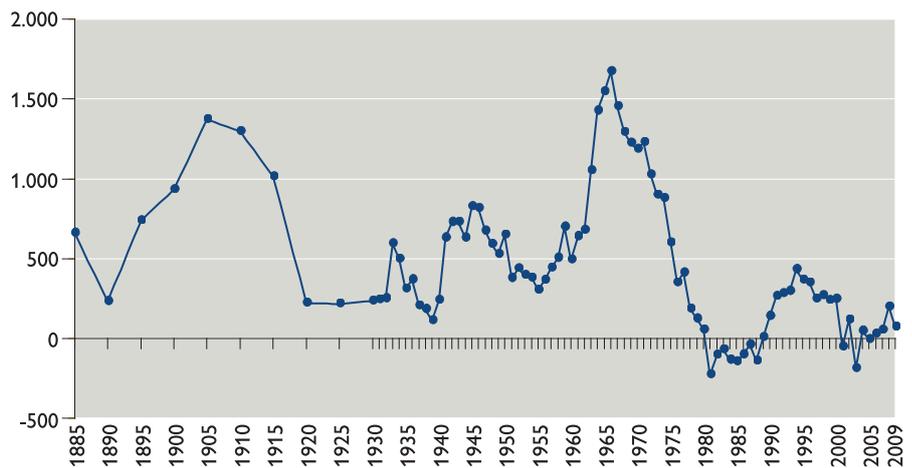
Anche in questo, il Ticino non è certo un caso isolato, anzi. Attualmente circa la metà (141 su 281) delle regioni europee NUTS2 registra più decessi che nascite, un numero destinato a crescere: Eurostat<sup>7</sup> prevede che nel 2030 tre quarti delle regioni europee, fra le quali il Ticino, avrà un saldo naturale negativo.

**... e sempre meno giovani**

C'è però un altro fenomeno che concorre all'invecchiamento complessivo della popolazione: la diminuzione del numero di giovani. Ed in Ticino, così come nella maggior parte dei paesi occidentali d'altronde, si verificano entrambi i fenomeni: da un lato aumenta la popolazione anziana (in termini assoluti e relativi) e dall'altro diminuiscono i giovani, per lo meno in termini relativi (lo vedremo meglio in seguito, nel graf. F).

Un solo esempio: a fine 2009 la popolazione cantonale ammontava a 335.720 abitanti, 2.984 persone in più rispetto all'anno precedente. E se esaminiamo i dati concernenti i movimenti naturale (differenza fra nascite e decessi) e migratorio (fra arrivi e partenze) constatiamo che l'aumento demografico è essenzialmente da imputare all'ecedenza del-

**E** Saldo naturale in Ticino



Fonte: Statistica del movimento naturale della popolazione (BEVNAT), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

<sup>4</sup> Aurélien Moreau (SCRIS): *In scena(rio) una popolazione che cresce ancora (ma rallenta)*, in Dati, statistiche e società, 1-2010, tab.2, p.9.

<sup>5</sup> L'aumento di 2.984 persone è dovuto alla somma di saldo naturale (+71) e migratorio (+3.097), cui deve essere sottratta una "divergenza statistica" di 184 persone (71+3.097-184=2.984).

<sup>7</sup> Konstantinos Giannkouris (EUROSTAT), Op.cit., pp. 4-5.

<sup>6</sup> La differenza tra le 2.932 nascite e i 2.861 decessi.

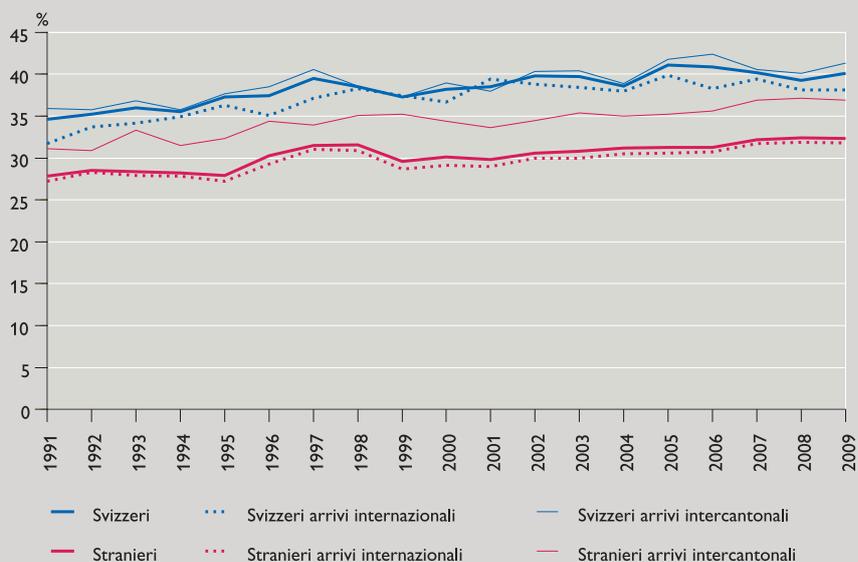
Il saldo migratorio imprime i propri ritmi all'evoluzione demografica cantonale. E non solo dal profilo numerico, bensì anche in termini di composizione della popolazione.

Sul totale delle persone giunte in Ticino nel 2009 ad esempio, constatiamo che fra gli svizzeri<sup>1</sup> 1 su 7 superava i 64 anni d'età (il 14,5%), mentre fra gli stranieri<sup>2</sup> gli anziani erano meno di 1 su 30 (3,2%). Un indicatore più immediato, l'età media, ci conferma che, sempre nel 2009, i nuovi arrivati stranieri avevano mediamente 7,8 anni di meno rispetto a quelli svizzeri (v.graf. A1). E se scomponiamo svizzeri e stranieri in funzione del luogo di provenienza, emerge che la differenza la fanno soprattutto gli stranieri che provengono dall'estero, che nel 2009 hanno un'età media di 31,8 anni. Gli stranieri provenienti da oltregottardo sono invece mediamente più "vecchi" (36,9), così come lo sono gli svizzeri in provenienza dall'estero (38,1) ma soprattutto da oltregottardo (41,3 anni). Il grafico A1 comunica inoltre che le età medie degli arrivi tendono ad aumentare nel tempo (mentre le differenze d'età relative fra i 4 gruppi di popolazione restano all'incirca stabili).

L'arrivo di giovani stranieri dall'estero permette dunque, per il momento, di mitigare un po' l'effetto dell'invecchiamento della popolazione locale. Ma gli stranieri influenzano la struttura per età della popolazione anche con i loro comportamenti riproduttivi: se esaminiamo l'indice congiunturale di fecondità (ICF<sup>3</sup>), constatiamo che il valore medio ticinese di 1,37 (come visto insufficiente a garantire il rinnovo della popolazione per apporto naturale) è sostenuto dall'ICF delle donne straniere (1,74) che, pur rimanendo sotto il minimo necessario per assicurare il rinnovo generazionale, supera quello delle donne svizzere di (ben) 0,5 figli in più per donna (v.graf. A2).

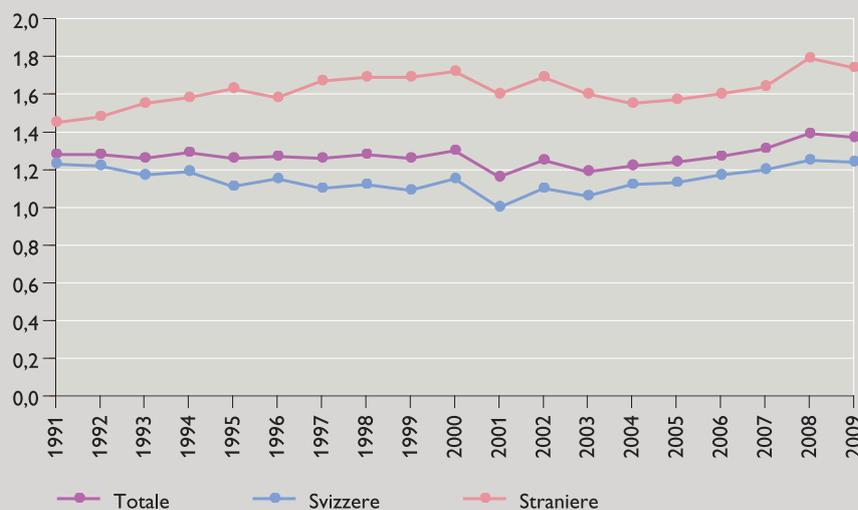
I valori registrati per le donne straniere sono comunque bassi: secondo i demografi<sup>4</sup>, detto per inciso, un basso indice di fecondità delle donne straniere può essere visto, globalmente, come segno di un alto grado di integrazione.

### A1 Età media di coloro che giungono in Ticino



Fonte: ESPOP, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

### A2 Indice congiunturale di fecondità, in Ticino



Fonte: Elaborazione su dati MOVNAT e ESPOP, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

<sup>1</sup> Gli svizzeri giunti in Ticino nel 2009, d'oltralpe e dall'estero, erano 2.197.

<sup>2</sup> Gli stranieri giunti in Ticino nel 2009, d'oltralpe e dall'estero, erano 6.268.

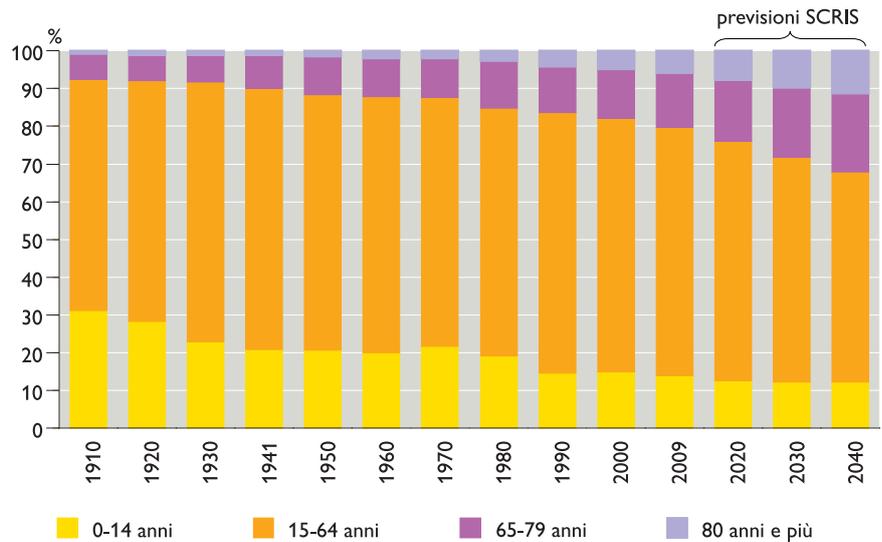
<sup>3</sup> L'indice congiunturale di fecondità può essere considerato come il numero medio di figli messi al mondo da una donna, se le attuali condizioni di riproduzione dovessero perdurare nel tempo.

<sup>4</sup> Si veda E. Todd, *Le destin des immigrés*, Ed. Seuil, 1999, p. 173 e seguenti.

## Una piramide sempre più rovesciata

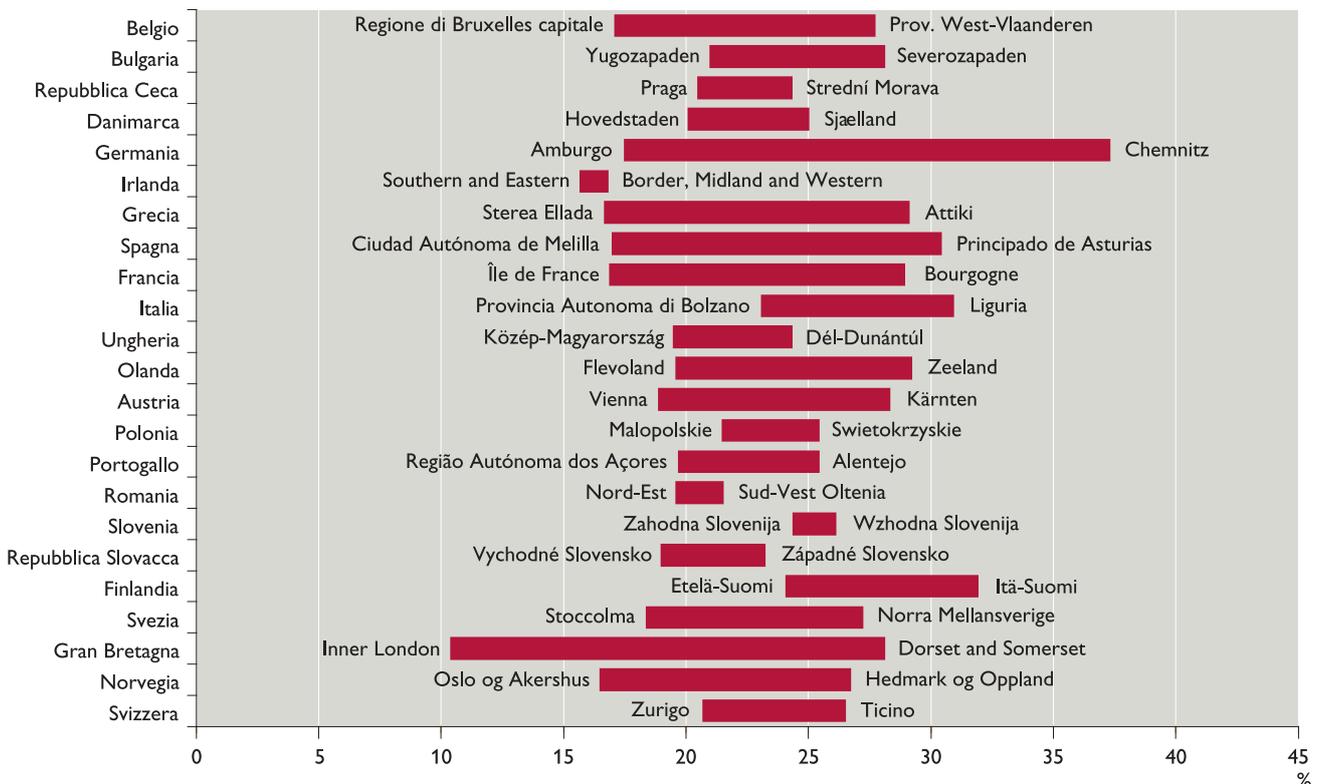
Per il futuro prossimo, non si prospettano grossi cambiamenti nelle tendenze in atto, fatta eccezione per un aumento della mortalità imputabile alla maggiore presenza di popolazione anziana. Le previsioni demografiche elaborate dallo SCRIS ipotizzano una percentuale di anziani che continuerebbe ad aumentare, mentre quella dei giovani tenderebbe al massimo a stabilizzarsi in termini assoluti (perdendo dunque peso in termini relativi). E se attualmente 1/5 della popolazione supera i 64 anni d'età, nel 2040 la popolazione ticinese sarà costituita per 1/3 da anziani (scenario medio; v. graf. F).

## F Popolazione residente per classe di età, in Ticino (pop. totale=100%)



Fonte: Censimenti federali della popolazione, ESPOP (Ufficio federale di statistica, Neuchâtel) e previsioni demografiche SCRIS.

## G % di ultra65enni nelle regioni europee (NUTS2), nel 2030 (per ogni nazione, sono segnate le regioni con i valori minimi e massimi)



Fonte: Konstantinos Giannakouris (EUROSTAT), *Regional population projections EUROPOP2008: most EU regions face older population profile in 2030*, in Eurostat-Statistics in focus, 1/2010, p. 6.

«Nel 2040 1/3 dei ticinesi saranno anziani».

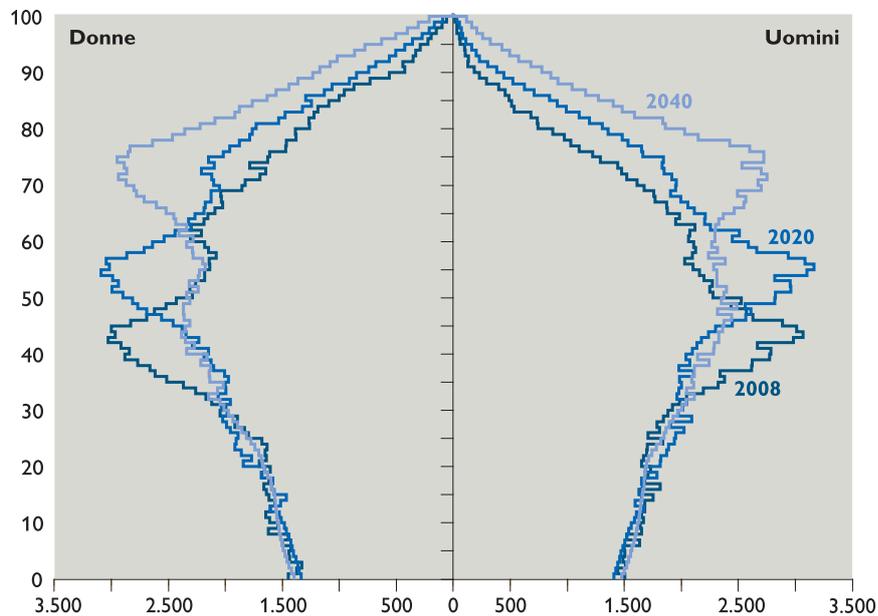
Anche su scala europea si prospetta un considerevole aumento della proporzione di ultra65enni, dovuto anche all'invecchiamento dei "figli del baby boom", che nel frattempo saranno diventati anziani. Per il 2030, Eurostat<sup>8</sup> prevede una popolazione europea costituita per ¼ da anziani (23,6%, mentre, come visto in precedenza, nel 2010 sono il 17,4%). Questo è il tasso medio europeo, che su scala regionale dovrebbe poi conoscere una grande variabilità, compresa fra il 10,4% della Innen London e il 37,3% della regione tedesca di Chemnitz (al confine con la Repubblica Ceca). In questo contesto il Ticino, pur avendo in previsione dei valori ancora lontani da quelli massimi ipotizzati, si inserirebbe come la regione svizzera con il più alto tasso di anziani (26,5%; v. graf. G).

La piramide delle età non è che un'altra rappresentazione dello stesso fenomeno. Una base tendenzialmente stabile deve sostenere un "coperchio" (gli anziani) posizionato sempre più in "alto" (effetto dell'allungamento della vita) e pertanto sempre più "vecchio". Il fatto che la base della piramide, costituita dai giovani, rimanga sempre uguale (fino all'incirca alle fasce di popolazione di 30 anni di età) non deve trarre in inganno: è vero, la base resta uguale, ma poiché nel frattempo la popolazione totale aumenta ed invecchia, la presenza relativa dei giovani diminuisce (v. graf. H).

La speranza di vita in costante progressione e l'assenza di cambiamenti nei comportamenti riproduttivi, cambiamenti che dovrebbero essere talmente radicali da riuscire ad invertire le tendenze in atto, fanno sì che (anche) in futuro la composizione della popolazione ticinese sarà verosimilmente determinata da fattori politici, strettamente legati alle scelte di politica d'immigrazione (v. riquadro a p. 32). E questa doppia evoluzione, che vede da un lato sempre più anziani, dall'altro sempre meno giovani (per lo meno in termini percentuali) non può che preoccupare in un'ottica strutturale, viste le importanti conseguenze cui può portare sul medio-lun-

<sup>8</sup> Konstantinos Giannakouris (EUROSTAT), Op. cit., p.6.

## H Piramidi delle età, nel 2008, 2020 e 2040



Fonte: ESPOP (Ufficio federale di statistica, Neuchâtel) e previsioni demografiche SCRIS.

go termine: difficoltà nel ricambio generazionale, necessità specifiche della popolazione anziana cui andrà garantita risposta, finanziamento delle assicurazioni sociali, ecc. (v. anche il riquadro a p. 35). Sarà dunque necessario saper prevenire gli eventuali effetti negativi ed

introdurre le misure di adeguamento necessarie nei diversi settori della società, così da garantire un'economia ed una socialità dinamiche e delle finanze pubbliche sane. ■

foto Ti-Press / Tatiana Scolari



## L'indice di dipendenza: una medaglia, due facce ben diverse

Un indicatore sovente utilizzato in demografia è il cosiddetto "indice di dipendenza", ovvero il numero di individui non autonomi per ragioni demografiche (gli "inattivi", ovvero i ragazzi di età inferiore ai 15 anni e le persone di età superiore ai 64 anni) rapportato a quello delle persone in età di lavoro (gli "attivi", dai 15 ai 64 anni). Nel 2009 questo indice vale 0,52 e sta ad indicare la presenza di 52 "inattivi" ogni 100 "attivi". In altri termini, nel 2009 100 persone in età attiva, oltre a mantenere se stesse, ne "mantengono" altre 52, che risultano quindi dipendenti. Questo indice, di natura forse più economica che demografica, va

considerato con una certa cautela. Innanzitutto la supposta "indipendenza" dei ragazzi di età compresa fra i 15 e i 20 anni, è abbastanza anacronistica e, ai giorni nostri, tutta da dimostrare.

Ma anche perché mette sullo stesso piatto della bilancia i due estremi (i giovani e gli anziani) e può pertanto portare a degli errori di interpretazione. Trattandosi del rapporto fra due evoluzioni (quella dei giovani e quella degli anziani) inglobate l'una nell'altra a numeratore e un'altra (quella degli "attivi") calcolata a denominatore, in assenza di informazioni supplementari è difficile capire a cosa esattamente sia dovuto

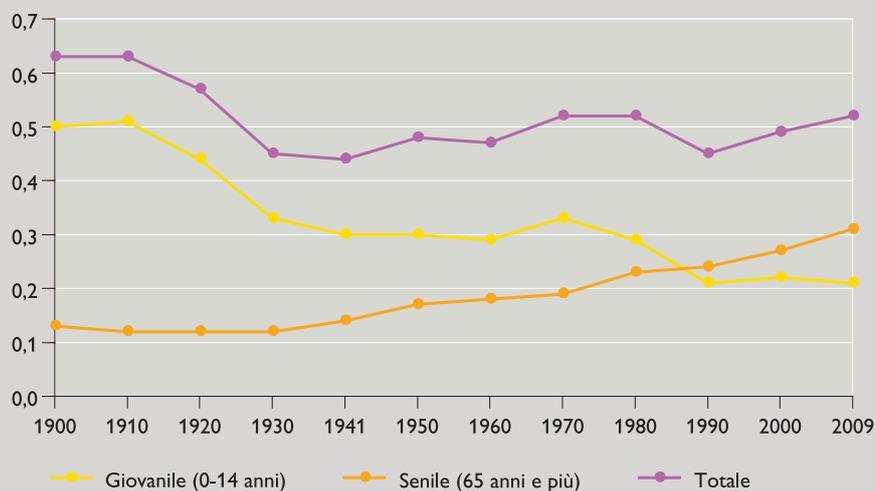
il risultato ottenuto (all'evoluzione del numero di anziani? Dei giovani? Oppure a quello degli attivi?). Soprattutto in casi come quello del Ticino (dove la componente degli anziani aumenta, mentre quella dei giovani diminuisce) risultano più semplici da comprendere gli indici di dipendenza trattati separatamente: quello senile<sup>1</sup> e quello giovanile<sup>2</sup>. Questi ultimi ci permettono di esaminare la direzione e l'entità dei movimenti relativi fra le diverse classi di età. E, nel caso ticinese, di verificare che fino agli anni '30 è stata la componente giovanile a determinare l'evoluzione dell'indice di dipendenza, dopodiché è stata quella degli anziani (v. graf. B1).

E non si tratta di un'osservazione di puro carattere tecnico. La distinzione è doverosa anche per i suoi effetti sui costi sociali, se consideriamo che dal profilo della "dipendenza", i giovani "dipendono" essenzialmente dalla famiglia, gli anziani, perlopiù dalla collettività. E, visti i dati demografici, per il futuro sono da prevedere dei decisi aumenti delle spese sociali legate all'invecchiamento.

<sup>1</sup> L'indice di dipendenza senile esprime il rapporto fra il numero di persone di età superiore ai 64 anni e quello delle persone in età da lavoro (dai 15 ai 64 anni).

<sup>2</sup> L'indice di dipendenza giovanile esprime il rapporto fra il numero di persone di età inferiore ai 15 anni e quello delle persone in età da lavoro.

### B1 Indici di dipendenza, in Ticino



Fonte: Censimenti federali della popolazione e ESPOP, Ufficio federale di statistica, Neuchâtel.

